



la recensione

Il cappellano Rigoldi: la giustizia nasce solo da fede nell'umanità

DI **LUCA MIELE**

C'è una parola della Torà che tiene assieme la giustizia e la carità: è *zedaqà*. Nel libro dei Proverbi si legge che la «zedaqà libera dalla morte» (10,2). Come ha scritto Luciano Manicardi, «entrando in un rapporto giusto con l'altro, entrando in contatto con il suo bisogno, l'uomo entra anche in un rapporto di carità: allora, donandosi e spendendosi per l'altro, l'uomo viene liberato dalla morte che è la chiusura in sé, l'autoreferenzialità, il ripiegamento del cuore su di sé». Ma come praticare oggi la giustizia? E quale spazio accordare alla misericordia? «Giusto – scrive don Gino Rigoldi, in volume di riflessioni frutto di 43 anni di sacerdozio – è colui che si è opposto all'ingiustizia a viso aperto, si è fatto carico dei dolori e dei pericoli degli altri per proteggere delle debolezze e dei diritti». Centrale è la «relazione»: solo nella relazione – verso chi ci è letteralmente prossimo, vicino, affianco, dentro casa, sul posto di lavoro, nei luoghi di ritrovo o di divertimento – si può dare un contenuto reale e non retorico alla giustizia, un volto alla carità, un significato alla misericordia. Non a caso, scrive il cappellano del carcere minorile di Milano, «è con la ricerca di relazione che inizia la predicazione di Gesù: amici e discepoli, uomini e donne, per costruire insieme la nuova alleanza». La giustizia allora, per don Rigoldi, non si esaurisce nel sanzionare la pericolosità dei comportamenti, né può risolversi in pratiche risarcitorie, ma deve curare le ferite di cui quei comportamenti sono spesso la conseguenza, «avere la capacità di capire che certe ingiustizie nascono da altre ingiustizie». C'è poi un ingrediente al quale il senso di giustizia deve sempre accompagnarsi: la competenza. Solo la competenza evita che il desiderio di giustizia si riduca a una generica eco emozionale. Ma se la giustizia si «compie» solo nella

«relazione», come conquistare il dono di abbracciare gli altri? «La capacità di relazione non è una virtù innata ma una scelta e una disciplina. Io direi una scelta di fede nell'umanità che incontriamo, sicuri che in ogni persona c'è una parte buona con la quale è possibile entrare in contatto e talora far nascere un'amicizia e forse un amore. Esercizio bellissimo, difficile, non sempre di successo, bene necessario per vivere fin dalla nascita». Una «disciplina» che consente di raccogliere l'appello alla gioia, per don Rigoldi vera «trama» del Vangelo. «Noi non dobbiamo – scrive il sacerdote – soprattutto “pentirci” quanto fare festa, sorridere e creare alleanze tra di noi e con lui per cambiare il mondo e farlo diventare finalmente giusto e fraterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gino Rigoldi

IO CRISTIANO COME VOI

Paoline. Pagine 122. Euro 12,00.

